

I Governi Provvisori 1859-1860

di Benito Carobene

La Seconda Guerra d'Indipendenza, combattuta nel 1859, permise l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna. Iniziava così il processo che avrebbe portato, nel giro di due soli anni, alla nascita del Regno d'Italia. La stessa guerra, però, rappresentò un altro momento fondamentale nella storia italiana. Infatti, come hanno messo in evidenza numerosi storici, fino ad allora le sorti dell'Italia erano state sempre decise (di solito "a tavolino") solo dai principi. E, soprattutto, dai principi stranieri. Col 1859, invece, iniziarono concretamente a farsi sentire anche i

singoli cittadini italiani (o, almeno, alcuni di essi). Proprio nei giorni dello scoppio della guerra e prima ancora che l'esercito sardo-francese attraversasse il Ticino (che costituiva il confine fra Sardegna e Lombardo Veneto) scoppiarono i primi moti "italiani" in Toscana. Praticamente il popolo chiese di poter intervenire nella guerra a fianco dei sardi. Il Granduca Leopoldo II non solo non accettò tale richiesta ma, addirittura, preferì abbandonare il Paese. Fu immediatamente costituito un Governo provvisorio che offrì la "dittatura" al re Vittorio

Lettera patriottica del 1859 di un giovane militare che scrive alla madre: "...sapi che fare il soldato vè molta occupazione tutto il giorno in esercizi ma l'appetito molto mi serve e di salute sempre fiorisco..."
Coll. Vittorio Coscia

Emanuele II. Questi, per non dispiacere a Napoleone III, accettò solo un momentaneo "protettorato militare". In pratica, però, i toscani dimostrarono in tutti i modi di voler essere uniti a Torino. Tanto da organizzare una divisione di volontari che non riuscì a combattere solo perché arrivò in Lombardia quando l'armistizio era già stato firmato.

I fatti di Firenze provocarono reazioni analoghe anche nei ducati di Modena e Parma. Anche in questo caso non vi furono vere rivoluzioni solo perché i relativi signori preferirono abbandonare le loro città.



Da Parma parti, il 1° maggio, la duchessa Maria Luisa e da Modena, l'11 giugno, il duca Francesco V. In entrambi i territori furono immediatamente nominati Governi provvisori retti da persone fedelissime al Regno di Sardegna. Anche se, per l'esattezza, va ricordato che a Parma vi fu un rientro della duchessa che, però, dopo poco abbandonò definitivamente la partita (il 9 giugno). La situazione era più complicata nello Stato Pontificio. Questo era allora suddiviso in circoscrizioni amministrative rette da un cardinale "legato" (da cui il generico nome di "Legazioni" alla stessa area geografica). In tali località il problema maggiore era rappresentato dal fatto che erano stabilmente presenti truppe austriache che, ovviamente, impedivano qualsiasi manifestazione di amicizia nei riguardi della Sardegna. Quando, però, l'andamento della guerra (agli inizi di giugno) rese necessario il ritiro di tutte le truppe (pontificie e austriache), in molte città vennero istituite apposite "giunte" filo-sarde. Ciò si verificò a Bologna, Faenza, Ravenna,

Forlì, Ferrara e così via. Il Papa praticamente sembrò rassegnarsi subito alla perdita di tali territori. Però questo atteggiamento riguardò solo le zone dell'attuale Emilia-Romagna. Quando, invece, le stesse cose accaddero nelle Marche e nell'Umbria il pontefice reagì violentemente. Ad esempio Perugia venne messa a sacco dai mercenari svizzeri al servizio di Roma. In pratica, quindi, nell'Italia centrale il Governo provvisorio che si formò fu solo quello relativo alla zona predetta. Tanto che prese il nome di Governo provvisorio delle Romagne. Nome che, successivamente, in seguito all'unione con Modena e Parma, diventò quello di "Regie province dell'Emilia". Sul piano pratico, il processo di annessione al Regno di Sardegna (in attesa di arrivare alla sua trasformazione in Regno d'Italia) ebbe la stessa evoluzione in tutte le zone. Alla proclamazione del Governo provvisorio venne sempre associato l'invio di un rappresentante ufficiale del re Vittorio Emanuele II. Vennero contemporaneamente organizzate elezioni col fine di nomi-

nare dei rappresentanti eletti dal popolo. Quindi, quando le condizioni politiche lo permisero (nel 1860), vennero organizzati dei veri e propri plebisciti per chiedere ai cittadini se volevano l'annessione al regno di Sardegna. E, in seguito ai risultati sempre favorevoli alla stessa annessione, si procedette all'unificazione. Processo che (almeno per il momento) si concluse dopo la conquista del Regno delle Due Sicilie seguita alla Spedizione dei Mille. Infatti, il 17 marzo 1861 venne proclamato il Regno d'Italia sotto la guida del Re Vittorio Emanuele II. Prima di concludere su questo punto, però, sarà opportuno fare una precisazione. A stretto rigore di termini andrebbero considerati "governo provvisorio" anche i periodi di dittatura e luogotenenza garibaldina a Napoli. Di questo argomento, però, preferisco non parlare qui sia perché si tratta di qualcosa di completamente diverso da ciò che accadde nell'Italia centrale, sia perché dell'argomento "The Postal Gazette" si è ampiamente occupato già nel numero di febbraio 2007.



Lettera da Modena per Castelfranco del 23 novembre 1859, affrancata con 20c. del Governo Provvisorio di Modena. La tariffa da 20c. era stabilita in base agli accordi del 1° novembre per le corrispondenze scambiate con i Paesi dell'Unione (Stati Sardi, Modena, Parma, Romagne e Toscana). All'arrivo a Castelfranco (Romagne) la lettera fu rispedita a Bologna applicando un francobollo del Governo Provvisorio di Romagne da 1 baj, corrispondente alla tariffa da 5c. È l'unico documento conosciuto recante due esemplari di Governi Provvisori differenti. (Vaccari)